

Elezioni parlamentari in Serbia, vittoria degli Studenti: dopo 14 anni finisce l'era Vucic di Francesco Battistini

Festa nelle strade, l'ex presidente battuto. Ma non è chiara la linea del movimento di protesta
(Fonte: <https://www.corriere.it/> 25/10/2026)



Non hanno un leader, non hanno un portavoce, non hanno nemmeno un vero programma. Ma da oggi hanno il potere: **la Lista degli Studenti vince in Serbia** e spedisce nei libri di storia i 14 anni del regimetto di Aleksandar Vucic e degli eredi di Mladic, dei massacri anni '90, delle sbornie nazionalistiche. Prima ancora delle proiezioni elettorali, **è Vucic ad ammetterlo**: «Non abbiamo ancora i risultati definitivi — dice l'ex presidente —, ma sulla base d'un campione è chiaro che abbiamo perso queste elezioni. La Lista degli Studenti ha vinto: otterrà fra i 135 e i 140 seggi, mentre noi ne avremo 105». Le prime percentuali confermano: 52% all'opposizione, 39,3 a Vucic. **La storia serba volta pagina**. La gioia di Belgrado esplode nella notte, con cortei d'auto e clacson, cori a cantare una vecchia canzone popolare, «Tri poljupca ohcu ja», voglio tre baci, che serviva a indicare il numero (tre) della lista sulla scheda ed è diventata l'inno della vittoria. Il risultato degli studenti, **sorprendente ma non inatteso**, è il più profondo cambiamento politico dalla cacciata di Slobodan Milosevic, 26 anni fa e dopo la guerra del Kosovo. **Qualcosa di paragonabile alla fine dell'era Orbán in Ungheria**.



Una prima volta, per una marcia studentesca cominciata con due anni d'anticipo sugli altri movimenti di protesta europei: anche un modello, per i nuovi indignados spagnoli e francesi, tedeschi e albanesi. Senza rompere un vetro e senza sparare un petardo — e partendo due anni fa dalla rabbia **per una tettoia crollata alla stazione ferroviaria di Novi Sad, 16 morti**, cui seguì una serie di corruzioni e d'insabbiamenti, di media imbavagliati —, **gli Studenti serbi si sono fatti di mese in mese partito politico**. E nel più puro movimentismo, agitando il simbolo d'una mano insanguinata, bussando porta a porta in ogni villaggio, dopo due anni sono riusciti a cacciare il piccolo autocrate balcanico che da ragazzo faceva il portavoce delle pulizie etniche e per tre lustri ha fatto della Serbia un Paese a libertà limitate. I nuovi vincitori restano comunque un'incognita. Il loro capolista è un cardiologo, **Ilija Srdanovic** che ora esulta («abbiamo voltato la faccia a un tiranno, andiamo verso una Serbia migliore»), ma non è affatto sicuro che farà il premier. **Sono vaghe le loro posizioni internazionali su Ue, Russia, Cina e pure sull'eterna questione del Kosovo**. Sono generiche le loro promesse elettorali: più onestà, più libertà ai media, più soldi alle scuole, poco altro.



Ilija Srdanovic

Ma quel che conta, ora, è godersi la vittoria. Fino all'ultimo, **Vucic aveva tentato di recuperare**. S'era dimesso dalla presidenza. Aveva rivendicato la modernizzazione del Paese di questi anni, forte degli investimenti dalla Cina, garantito dal gas russo del «fratello slavo» Vladimir Putin, equilibrista nei rapporti con l'Ue che pure dichiarava di volere come partner. Aveva anche promesso last minute un aumento delle pensioni e degli stipendi pubblici, accusando gli Studenti d'essere al soldo di governi stranieri.

La vittoria degli Studenti s'è intuita nel pomeriggio, guardando l'affluenza. Mai visti tanti votanti. L'ultima volta era stata nel 2000, quando il 70 per cento s'era presentato alle urne con un'idea ben precisa: spedire a casa, e poi al Tribunale dell'Aia, Milosevic e il suo decennio di massacri balcanici. Il benservito all'erede di Sloba è arrivato con affluenze simili, oltre il 70 per cento. Sui social, per tutta la domenica sono rimbalzati video dal Canada all'Australia, coi serbi della diaspora in fila alle ambasciate per votare. Code ai confini della Croazia e del Kosovo. Perfino Vucic ha dovuto aspettare due ore, prima d'arrivare all'urna. Chiaro, il perché di tanta partecipazione: per la prima volta, sei milioni e mezzo di serbi hanno avuto l'occasione di chiudere i conti. E ne hanno approfittato.